



Rivista trimestrale della Società nazionale degli operatori della prevenzione

Il Centro per la prevenzione e il controllo delle malattie (Ccm) e la rivista Snop collaborano per la diffusione e l'approfondimento dei temi contenuti nel Piano nazionale della prevenzione 2005-2007. Questa collaborazione è finalizzata a favorire la conoscenza, la riflessione critica e la partecipazione da parte degli operatori dei servizi di sanità pubblica.

Editore: Snop • Società nazionale operatori della prevenzione • via Prospero Finzi, 15 - 20126 Milano
www.snop.it

Direttore responsabile: Claudio Venturelli
Direttore: Alberto Baldasseroni
Direttore editoriale: Eva Benelli

Comitato scientifico di redazione:
Alberto Baldasseroni, Roberto Calisti, Emilio Cipriani, Maria Elisa Damiani, Giorgio Di Leone, Annunziata Giangaspero, Paolo Lauriola, Gianpiero Mancini, Luca Pietrantoni, Luigi Salizzato, Domenico Spinazzola, Domenico Taddeo, Claudio Venturelli, Luciano Venturi

Redazione: Anna Maria Zaccheddu

Progetto grafico e impaginazione: Corinna Guercini Copertina: Bruno Antonini

Zadigroma, via Monte Cristallo, 6 - 00141 Roma
tel. 068175644 e-mail: redazione@zadigroma.it

Stampa: Tipografia Graffiti srl - Pavona (Roma)

Abbonamento annuale per 4 numeri:
ordinario 30,00 euro, istituzionale 50,00 euro
c/c postale n. 36886208 intestato a Snop
Indicare causale del versamento e indirizzo
Singolo numero: 10,00 euro

Autoriz. Tribunale di Milano n. 416 del 25/7/86
Tariffa regime libero: Poste Italiane SpA sped. in abbonamento postale 70% DRCB Roma.
L'editore Snop, titolare del trattamento ai sensi e per gli effetti del D.Lgs. 196/2003, dichiara che i dati personali degli abbonati non saranno oggetto di comunicazione o diffusione e ricorda che gli interessati possono far valere i propri diritti ai sensi dell'articolo 7 del suddetto decreto.
Ai sensi dell'art. 2 comma 2 del Codice di deontologia relativo al trattamento dei dati personali nell'esercizio dell'attività giornalistica, si rende nota l'esistenza di una banca dati personali di uso redazionale presso Zadigroma, via Monte Cristallo 6.
Responsabile trattamento dati: Angelo Todone.
I dati necessari per l'invio della rivista sono trattati elettronicamente e utilizzati dall'editore Snop per la spedizione della presente pubblicazione e di altro materiale medico-scientifico.
IVA assolta dall'editore ai sensi dell'art. 74 lettera C del DPR 26/10/1972 n. 633 e successive modificazioni e integrazioni, nonché ai sensi del DM 29/12/1989. Non si rilasciano quindi fatture (art. 1. c. 5 DM 29/12/1989).

Finito di stampare nel mese di aprile 2007

indice

Numero 70 marzo 2007 • anno 22

Editoriale	
La sfida della prevenzione cambia la sanità	3
<i>Emilio Cipriani, Luigi Salizzato</i>	
Commenti	
Medicina sportiva, l'improvvida difesa di una minaccia che non c'è	4
<i>Alberto Baldasseroni</i>	
Alta definizione	
C'era una volta l'autorizzazione sanitaria	5
<i>Giorgio Ferigo</i>	
Pagine aperte	9
Dossier	
La sicurezza in edilizia	11
<i>Flavio Coato, Giuliano Tagliavento, Marco Masi</i>	
A Verona, l'unione fa la forza	16
<i>Manuela Peruzzi</i>	
Formazione sul rischio, un lavoro di squadra	19
<i>Andrea Cini</i>	
Piemonte, formazione ad alta velocità	22
<i>Antonella Bena, Elena Coffano, Maria Luisa Debernardi, Luisa Dettoni, Luigi Icardi</i>	
Recuperare la tutela della salute	24
<i>Marco Masi</i>	
Lavoratori stranieri: risorsa o problema?	26
<i>Rossana Bizzotto, Antonella Ferraro</i>	
Progettare la sicurezza	28
<i>Davide Crovetti</i>	
Grandi opere, il ruolo della prevenzione	30
<i>Maurizio Baldacci, Antonella Bena, Alessandro Caprioglio, Luigi Carpentiero, Daniela Cervino, Maria Luisa Debernardi, Marco Masi, Marinella Natali, Venere Pavone, Davide Sgarzi</i>	
Edilizia: Sos infortuni	33
<i>Claudio Calabresi, Roberto Agnesi</i>	
Nessuno ascolta la voce dei lavoratori	35
<i>Marco Bazzoni</i>	
Cittadini del mondo	36
Vita da Snop	37
Alta definizione	
Ambiente e salute: piccoli valutatori crescono?	38
<i>Aligi Gardini</i>	
Garantire la salute se il lavoro è in movimento	40
<i>Roberta Stoppioni, Arabella Noè</i>	
Lavorare con gli animali, quale rischio?	43
<i>Giorgio Battelli, Massimo Ghinzelli</i>	
Maternità, lavoro e salute: una sfida per il futuro	46
<i>Cinzia Di Pedè, Lucia Bramanti, Roberta Consigli</i>	



LA SICUREZZA IN EDILIZIA

Negli ultimi anni, il settore edile ha subito un vero e proprio boom, in termini di investimenti e addetti. Un'espansione a cui, però, non è corrisposta una crescita delle misure di sicurezza: l'edilizia rimane il settore più a rischio di infortuni, soprattutto per cadute dall'alto. Dalla piaga del lavoro nero alla massiccia presenza di manodopera multietnica, dalla diffusa scarsa professionalità alla carenza cronica di formazione, sono molteplici gli elementi che contribuiscono ad accrescere i rischi. È dunque sempre più urgente una strategia di intervento articolata e sinergica, partecipata e condivisa da tutti gli attori interessati, in grado di affrontare i diversi aspetti del problema, con un'azione tenace e continua nel tempo. Come dimostrano una serie di esperienze sul territorio, la formazione e l'inquadramento del problema in un'ottica di prevenzione primaria sono cruciali.

Flavio Coato, Giuliano Tagliavento, Marco Masi

Nei cantieri il rischio di cadere dall'alto, e di infortunarsi quindi in modo grave o fatale, è notoriamente elevato. Anzi, è un dato che ha il sapore dell'ovvietà. La postazione di lavoro degli operai edili è spesso collocata in altezza, in genere per permettere al lavoratore di stazionare in quota per il tempo strettamente necessario a realizzare l'opera, dopodiché può essere eliminata.

La protezione contro le cadute, però, non è determinante ai fini produttivi: di conseguenza, a un allestimento a regola d'arte di

un'opera provvisoria, costosa e in definitiva non strettamente necessaria al processo costruttivo, viene privilegiata spesso la realizzazione di un accesso al punto operativo il più possibile semplice, spesso incompleto negli elementi di protezione, ma ugualmente idoneo a operare. Inoltre, molti degli addetti del settore sono convinti che il lavoro di muratore (comprendendo con questo termine generico tutti coloro che partecipano al processo costruttivo) ha un rischio intrinseco di infortunio, che va accettato comunque visto quanto è complica-

Dossier

to costruire un cantiere in piena sicurezza.

Ci sono però anche degli altri elementi importanti che contribuiscono ad accrescere i rischi del lavoro edile: la polverizzazione delle imprese e l'utilizzo sistematico di subappalti a cascata, la massiccia e crescente presenza di manodopera multietnica (con problemi di rapporto tra sensibilità e culture diverse), l'assenza di una figura fissa di riferimento come il capocantieri, la presenza di manodopera scarsamente professionalizzata, la carenza di formazione sulla sicurezza, l'esplosione del fenomeno del lavoro nero, la mancanza di misure di deterrenza efficaci, progettazione e gestione della sicurezza assolutamente carenti, committenti non all'altezza del loro ruolo.

Di fronte a questo scenario, non si può pensare che per attuare una prevenzione efficace e duratura degli infortuni in edilizia sia sufficiente migliorare l'uno o l'altro degli aspetti critici.

Viceversa, bisogna muoversi sinergicamente su tutti i fronti, prevedendo una strategia di intervento articolata, partecipata e condivisa da tutti gli attori interessati, in grado di affrontare contemporaneamente i diversi aspetti del problema, con un'azione tenace e continua nel tempo.

Più visibilità per chi controlla

Durante le attività di vigilanza è emersa una corrispondenza significativa fra la prevalenza delle cadute dall'alto come causa di infortuni gravi o mortali e violazioni diffuse delle norme di prevenzione: sembrerebbe dunque che laddove il rischio è più frequente e grave vi sia una carenza preventiva importante.

All'interno di alcuni settori della prevenzione, sia pubblica che privata, si è quindi cominciato a ri-

flettere da una parte sugli obiettivi della vigilanza, dall'altra sull'adeguatezza delle modalità di prevenzione all'interno di un settore in rapidissima trasformazione.

In gran parte delle Regioni italiane, la vigilanza delle Asl copre in media oltre il 10% di tutti i cantieri notificati. In ogni caso, l'ispezione in un cantiere al punto zero è in grado di verificare la situazione in un certo momento, ma trattandosi per definizione di "cantiere temporaneo e mobile", già il giorno successivo quel cantiere potrebbe essersi trasformato in una realtà di rischio completamente diversa. Per quanto incrementata e migliorata in qualità, e pur rappresentando un momento molto importante nel percorso di prevenzione degli infortuni, è chiaro che la vigilanza da sola non basta.

Inoltre, esaminando la casistica delle inchieste per infortuni gravi o mortali accaduti negli ultimi anni, si è concluso che anche con una presenza maggiore degli enti di vigilanza sul territorio gran parte di quegli incidenti non sarebbero stati prevenibili, perché avvenuti in situazioni o modalità che, pur non a norma, difficilmente avrebbero richiamato l'attenzione dell'ispettore: una manovra errata del conduttore di una gru, lo scorretto utilizzo di una piattaforma, una carenza limitata in un ponteggio apparentemente ben costruito, la caduta da una scala a libro, il franamento di uno scavo per la manutenzione di un tratto limitato di tubatura, il contatto con l'alta tensione durante una lavorazione nemmeno soggetta a notifica, la caduta dal tetto del titolare di un'azienda.

Alla vigilanza nei cantieri va quindi attribuito principalmente l'obiettivo di rendere visibile sul territorio la presenza dell'ente di controllo: in questo modo si conferirebbe maggior forza a coloro che impegnano risorse nelle azioni preventive, che vanno suppor-

tati e incentivati, e viceversa si aumenterebbe in maniera significativa il rischio di sanzioni per chi invece cerca di risparmiare sui costi della sicurezza.

Non solo vigilanza

Diventa sempre più urgente, quindi, introdurre nel modo di operare il concetto di promozione della salute, rafforzando le strategie classiche di prevenzione, che agiscono cioè sulle cause di rischio dimostrate, o anche solo ipotizzate, facendo leva su tutti i soggetti che, anche con scopi a volte conflittuali, hanno interesse a migliorare il benessere dei lavoratori. È soltanto così che si possono attivare processi e comportamenti preventivi duraturi, che vadano al di là della specifica situazione di cantiere. Alla vigilanza va affiancata una forte azione mirata alla crescita di sensibilità e di cultura della sicurezza del comparto, difficile da raggiungere anche per i seguenti motivi:

- ▶ la notevole frammentazione delle ditte del settore, che non consente facili sinergie con il mondo delle imprese
- ▶ l'ingresso massiccio di manodopera poco qualificata
- ▶ le difficoltà di ruolo e di contenuto dei coordinatori per la sicurezza, figure che fino a oggi non sono state in grado di segnare una differenza significativa nella sicurezza dei cantieri
- ▶ la scarsa incisività dei committenti nel promuovere e guidare il processo di sicurezza.

Riguardo al ruolo dei committenti e dei coordinatori, l'Unione Europea, durante il vertice sulla sicurezza nell'edilizia che si è tenuto il 22 novembre 2004 a Bilbao, ha ribadito che la fase progettuale ha un'importanza fondamentale nella programmazione della sicurezza per l'esecu-

zione dell'opera e per la sua manutenzione. A conclusione dei lavori, è stato dichiarato che le questioni di sicurezza e salute sono parte integrante del progetto edilizio: non riguardano cioè soltanto la fase della costruzione, ma interessano l'intero ciclo di vita del progetto finito, ovvero concezione, costruzione, manutenzione e demolizione.

Molti problemi di sicurezza e salute incontrati durante la costruzione e la gestione di un edificio potrebbero essere facilmente evitati prestando la debita attenzione a questi elementi durante il processo di progettazione e appalto.

I progetti caratterizzati da una pianificazione e una concezione di qualità, ed eseguiti da progettisti e contraenti competenti e adeguatamente formati, non sono soltanto intrinsecamente più sicuri, ma consentono anche al cliente di avere un buon guadagno sull'investimento.

Secondo quanto previsto dal Decreto legislativo 626 del 1994, la figura di chi esercita la vigilanza deve essere completata con un'opera qualificata di assistenza, formazione e informazione verso le figure maggiormente coinvolte nel processo preventivo di cantiere: i coordinatori della sicurezza, i datori di lavoro, i Responsabili sicurezza prevenzione e protezione (Rspp) e i capocantiere, figure quest'ultime che costituiscono, quando presenti, il riferimento più importante per chi opera in cantiere.

Un discorso a parte meriterebbero i responsabili dei lavoratori per la sicurezza (Rls), scarsamente presenti sia nelle imprese che nel territorio, nonostante siano un elemento importante del sistema di prevenzione disegnato dal legislatore.

Servono peraltro azioni preventive forti da parte degli enti che rappresentano gli artefici principali del processo edile: le associa-



zioni imprenditoriali, gli ordini e i collegi professionali, le scuole edili e gli enti paritetici, le organizzazioni sindacali.

Il contributo delle Regioni

Analizzando i documenti presentati al Centro per la prevenzione e il controllo delle malattie (Ccm), risulta che quattordici Regioni hanno previsto una programmazione specifica per il settore edile, anche con una certa omogeneità. Uno degli obiettivi principali è raggiungere livelli di vigilanza attorno al 10% dei cantieri notificati (da un minimo di 5% a un massimo del 16%), orientandola verso i problemi prioritari di rischio.

Sempre più frequente è lo sviluppo di sinergie con la polizia municipale, e soprattutto con le Direzioni provinciali del lavoro (Dpl), Inail e Inps: occorre dunque introdurre degli indicatori di qualità per monitorare l'omogeneità e l'efficacia degli interventi. Ci sono

poi anche alcuni obiettivi mirati al controllo dell'organizzazione dell'impresa.

Nell'ambito di formazione, informazione e assistenza si è posta particolare attenzione sui seguenti elementi:

- ▶ libretto formativo dei lavoratori
- ▶ formazione rivolta ai lavoratori e ai tecnici delle imprese del settore edile, con particolare riguardo a capocantiere, datori di lavoro, Rspp, Rls, coordinatori per la sicurezza
- ▶ informazione e assistenza alle piccole e micro imprese
- ▶ percorso formativo degli operatori pubblici
- ▶ sportelli informativi territoriali
- ▶ formazione nelle scuole, con particolare attenzione agli stranieri
- ▶ diffusione di buone pratiche.

Alcune proposte operative

Alcune Regioni hanno anche posto particolare attenzione sugli

interventi per le grandi opere pubbliche e per la Tav.

Partendo da questa attenzione delle Regioni al settore edile, è possibile tracciare una proposta di programma completo degli interventi operativi fattibili sul territorio nazionale.

Nell'ambito della vigilanza, vanno ricercate le strategie più efficaci a parità di risorse. Innanzitutto, bloccare i cantieri che risultano sotto "il minimo etico di sicurezza", così come definito dallo specifico documento delle Regioni e dallo specifico Piano della Regione Veneto, con un'azione concordata tra organismi di vigilanza, enti bilaterali, associazioni imprenditoriali e sindacali. Questi cantieri costituiscono infatti una fonte importantissima di rischio di infortunio e di concorrenza sleale nei confronti delle imprese che investono in sicurezza.

In secondo luogo, occorre stabilizzare la collaborazione tra gli enti interessati alla vigilanza (Asl, Dpl, Inail, Inps), creando banche dati comuni almeno di livello provinciale, ma anche meccanismi di sinergia. In Italia esistono già esperienze interessanti, che vanno valutate e se possibile generalizzate, come per esempio quelle presentate nel corso di questo dossier. Inoltre, serve un'azione di vigilanza per obiettivi, che enuclei di volta in volta una fase costruttiva o una tipologia di cantiere particolarmente critica su

cui accentuare l'attenzione della vigilanza, supportandola con informazione, formazione e assistenza. Le modalità per operare in sicurezza vanno condivise prima con i coordinatori e le imprese, che dovranno poi tradurle in una progettazione dettagliata nei Piani di sicurezza e coordinamento (Psc) e nei Piani operativi di sicurezza (Pos). Il controllo ispettivo in quel momento costruttivo specifico sarà rigido anche sugli aspetti di coordinamento e programmazione.

Nell'ambito dell'assistenza, invece, andrebbe creata una banca delle soluzioni condivise a partire dalle soluzioni reali riscontrate in cantiere, raccogliendole non solo dagli enti pubblici, ma collaborando con i professionisti e le imprese, e condividendole fra pubblico e privato attraverso un percorso predefinito.

La proposta è di procedere per fasi di lavoro, iniziando da quelle a rischio maggiore di infortunio grave (caduta dall'alto) e producendo metodologie di lavoro in sicurezza condivise, su cui basare importanti azioni di assistenza e di vigilanza. Serve poi un monitoraggio del funzionamento degli enti paritetici, sia dell'industria che dell'artigianato, impegnando le parti sociali a offrire servizi di assistenza in cantiere, replicando le migliori esperienze esistenti in Italia.

Per quanto riguarda la formazione, le proposte sono:

- ▶ produrre modelli uniformi e di provata efficacia per la formazione degli addetti al montaggio e smontaggio dei ponteggi (come previsto dal Decreto legislativo 235 del 2003), che nel prossimo anno vedrà coinvolti centinaia di migliaia di lavoratori edili
- ▶ rivolgere un'attenzione particolare alla formazione professionale dei lavoratori edili, integrata con la prevenzione, se-

condo il concetto che l'unico modo corretto di costruire è quello sicuro

- ▶ censire e diffondere le migliori esperienze di formazione dei lavoratori stranieri
- ▶ rendere operativo il libretto personale della formazione
- ▶ coinvolgere gli istituti tecnici e le università, inserendo elementi di prevenzione obbligatori nei programmi di formazione abituale.

Nell'ambito dell'informazione, infine, occorre costruire momenti di comunicazione multimediale su vasta scala, con particolare attenzione alla capacità di penetrazione in tutti gli strati sociali dei lavoratori, compresi gli stranieri con scarsa padronanza della lingua italiana. Anche su questo aspetto esistono esperienze molto avanzate che sarebbe bene raccogliere, valutare e riproporre nel caso si siano dimostrate efficaci.

Regole e premi

Più in generale, l'attività di vigilanza delle Regioni va monitorata in modo stabile e completo, così come andrebbero censite le normative regionali specifiche per la sicurezza nei cantieri, per poter replicare quelle più efficaci in tutte le Regioni (per esempio, le norme che tendono a rendere obbligatoria per la concessione la presenza del fascicolo per la sicurezza delle opere successive).

Analogamente, bisognerebbe individuare le migliori strategie preventive anche fra gli enti pubblici, valutandole secondo i principi dell'Ebp, con l'obiettivo di fare *benchmarking* (una metodologia di confronto della performance nata in alcuni gruppi industriali internazionali per rispondere alle forti dinamiche competitive degli anni Settanta). Altro elemento utile sarebbe un confronto costruttivo fra l'attività dei

gli autori

Flavio Coato
Spisal, Azienda Ulss 22
Bussolengo
fcoato@ulss22.ven.it

Giuliano Tagliavento
Servizio salute Regione Marche

Marco Masi
coordinatore del Comitato
tecnico interregionale

Servizi di prevenzione delle Asl e degli altri enti coinvolti.

Sul fronte delle imprese, invece, una strategia vincente potrebbe essere premiare quelle impegnate nella prevenzione: per esempio, sarebbe interessante legare il premio a un processo di qualificazione delle imprese secondo uno schema specifico per il settore edile, che abbia come elementi qualificanti la responsabilizzazione dell'impresa nel non utilizzare lavoratori irregolari (direttamente o tramite subappalti), la garanzia di impiegare solo lavoratori formati, utilizzare subappaltatori idonei dal punto di vista tecnico e professionale. In sostanza, si tratta degli elementi richiesti alle imprese, tramite il committente, dal Decreto legislativo 494 del 1996 (art. 3, comma 8 con successive modifiche).

Per consolidare gli altri interventi, infine, occorrerà agire sulla normativa, definendo la responsabilità della capocommessa sulla regolarità della manodopera dei subappalti, introducendo la possibilità di sanzioni graduate per le imprese impegnate in appalti pubblici con riscontro diretto di manodopera irregolare, rilanciando l'Osservatorio dei lavori pubblici e il casellario informatico e stabilendo le situazioni di rischio che, quando riscontrate, costituiscono motivo di esclusione dalle gare d'appalto.

Già la Legge 248 del 4 agosto 2006, di conversione del cosiddetto decreto Bersani, ha introdotto sia la possibilità di sospendere i lavori e di escludere transitoriamente dalla contrattazione con le pubbliche amministrazioni le imprese che usano lavoratori in nero, sia l'obbligo del cartellino personale di riconoscimento. ●

Prevenire gli infortuni in edilizia: il contributo dell'Ebp

Nel mese di marzo a Calenzano, vicino Firenze, si è svolto un interessante seminario sul tema dell'efficacia degli interventi per la prevenzione degli infortuni sul lavoro. Sono state presentate le principali esperienze italiane in questo campo, che hanno visto l'assoluto protagonismo degli operatori dei Servizi di prevenzione del Sistema sanitario nazionale.

Naturalmente, è emerso come quello dell'edilizia sia il settore non solo a maggior rischio, ma anche quello in cui è più difficile intervenire. A questo proposito, sono stati presentati anche i primi, seppur provvisori, risultati di una ricerca sistematica di prove di efficacia, realizzata a partire dalle banche dati elettroniche oggi disponibili sull'argomento.

Il tema dell'efficacia della prevenzione è al centro del dibattito e si giova soprattutto della nuova impostazione data dal ministero della Salute alla programmazione del lavoro dei servizi. La produzione del Piano nazionale della prevenzione, che ha enunciato i temi al centro dello sforzo del sistema (tra cui gli infortuni sul lavoro), nonché la declinazione regionale del Piano, stanno rappresentando un punto di svolta nel modo di fare prevenzione all'interno dei servizi territoriali. Per la prima volta, infatti, c'è un chiaro impegno per misurare da una parte la capacità progettuale dei sistemi di prevenzione regionali, dall'altra per svolgere un monitoraggio dei risultati acquisiti, sulla base del lavoro programmato.

Alcune Regioni sembrano aver seguito con più attenzione queste indicazioni. Per esempio, in Piemonte, dove c'è una tradizione consolidata di moderna sanità pubblica

proprio nel settore dell'edilizia, è in atto una valutazione a posteriori dell'efficacia del lavoro svolto negli ultimi anni, sulla base di un sistema informativo creato *ad hoc* nel corso del tempo. Ma la Regione è pronta anche a pianificare esperienze nuove, che consentano, anche attraverso un adatto disegno di studio, di raggiungere con-



clusioni "robuste" sull'efficacia di quanto fatto.

Sul versante internazionale, il gruppo della Cochrane Collaboration che gestisce la salute sul lavoro ha preannunciato due revisioni sistematiche di letteratura scientifica dedicate rispettivamente alla prevenzione degli infortuni in agricoltura e in edilizia. Si tratta ancora di un protocollo di ricerca, nel quale si enunciano i caratteri generali che avrà l'impresa, ma, data la serietà e affidabilità di questi colleghi, c'è da essere sicuri che i risultati di un tale impegno non tarderanno ad arrivare.

Il fronte della valutazione d'efficacia, dunque, è sempre in costante movimento. ●

Alberto Baldasseroni

A VERONA, L'UNIONE FA LA FORZA

Dossier

Manuela Peruzzi

Durante i primi mesi del 2006, nella provincia di Verona si sono verificati quattro incidenti mortali sul lavoro: una tragedia che si è immediatamente tradotta in una richiesta del Prefetto di incontrare le istituzioni preposte al controllo.

Ogni anno in provincia di Verona vengono notificati circa 5000 cantieri: di questi, metà presentano un rischio di caduta dall'alto o altri rischi mortali.

Tradizionalmente, però, la capacità regionale e locale di controllo non va oltre il 10%. Gli infortuni gravi e mortali nei cantieri non accennano a diminuire e nel 60% dei casi sono dovuti a cadute dall'alto, per seppellimento o per mancanza di protezioni di sicurezza adeguate.

Secondo l'Inail, al dato medio di 2000 infortuni nella Provincia, va aggiunto un 3,7% di infortuni in nero. L'impiego di manodopera in nero e l'utilizzo di lavoratori autonomi (assimilabili a lavoratori parasubordinati) insieme al ricorso ad appalti e subappalti a catena caratterizza sempre più questo comparto, rendendo sempre più precarie le condizioni di lavoro e di sicurezza.

Attraverso la Conferenza permanente della Sezione servizi alla persona è stato firmato un atto di

In provincia di Verona, dopo quattro incidenti mortali sul lavoro in pochi mesi, è stata avviata un'indagine di controllo per verificare salute e sicurezza dei lavoratori nei cantieri edili. L'operazione, che si è svolta lo scorso autunno, ha visto la collaborazione di tutte le istituzioni, nazionali e locali, coinvolte nella tutela della sicurezza dei lavoratori. Come risultato, la dimostrazione che in un mese è stato possibile garantire il controllo dei rischi principali in un numero significativo di cantieri: un successo scaturito dalla volontà di collaborazione fra i diversi enti coinvolti.

impegno per affinare e potenziare le strategie per la sicurezza e la tutela della salute nei cantieri edili tra le seguenti istituzioni: Inail, Inps, Ispsel, Cgil, Cisl, Uil, Direzione provinciale del lavoro (Dpl), Spisal Ulss 20, 21, 22, Agenzia regionale per la prevenzione e protezione ambientale del Veneto (Arpav), Polizia municipale di Verona, Collegio costruttori edili, Api, Casartigiani, Confederazione nazionale dell'artigianato e della piccola e media impresa (Cna).

L'atto riguarda tre problemi fondamentali: il contrasto delle situazioni irregolari di sicurezza con rischio di infortunio grave e mortale, il contrasto del lavoro nero e irregolare, la diffusione

della cultura della prevenzione attraverso formazione, informazione e assistenza.

Premessa necessaria per raggiungere l'obiettivo è stata una forte collaborazione e coesione delle istituzioni preposte al controllo, che si sono impegnate a migliorare l'efficacia di intervento e ad aumentare le capacità di controllo.

Un esempio di sinergia

La condivisione delle parti sociali è stata parte integrante dell'atto, con l'impegno al supporto dell'operazione anche attraverso l'inserimento del comitato paritetico territoriale nell'assistenza

diretta alle imprese controllate. L'operazione ha interessato tutta la provincia di Verona e si è svolta in tre settimane, nei mesi di settembre e ottobre 2006.

Inizialmente è stata istituita una *task force* composta da ispettori di Spisal, Inail, Inps, Arpav, Dpl e Polizia municipale di Verona, organizzata in dieci squadre costituite da due ispettori, uno tecnico e uno amministrativo, appartenenti a enti differenti.

In questo modo, gli accertamenti relativi alla regolarità del lavoro, la cui competenza spetta, per i relativi profili, congiuntamente a Inps, Dpl e Inail, sono stati completati a livello di addebito da ciascun ente, anche sulla base delle segnalazioni effettuate da parte degli altri enti.

Il carico di lavoro di ogni squadra è stato di 3-4 cantieri al giorno per cinque giorni alla settimana. Oggetto del controllo sono stati il rischio di caduta dall'alto e di seppellimento, il lavoro nero e l'obbligo formativo a carico del datore di lavoro, in qualità di responsabile del servizio di prevenzione e protezione.

Una cabina di regia operativa istituita presso lo Spisal dell'Ulss di Verona ha garantito il coordinamento delle squadre di ispettori, la gestione centralizzata delle azioni di controllo, la registrazione dei controlli, il *back office* per la definizione delle ispezioni giornaliere e la gestione delle non conformità.

Inoltre, è stato realizzato un archivio informatico dei cantieri notificati agli Spisal, gestito e condiviso via web anche con altri organi, come Inail, Inps, Dpl, Arpav, Polizia municipale e Comitato paritetico territoriale, oltre a un verbale unico di ispezione, semplificato per le violazioni in materia di sicurezza e un verbale unico per gli aspetti amministrativi, utilizzato da tutti gli enti, da rilasciare direttamente in cantiere.

Rispetto alla sicurezza del lavoro, sono stati controllati 514 cantieri (di cui 394 operativi), 534 imprese e 383 artigiani. In totale sono stati emessi 236 verbali di prescrizione, pari al 60% dei cantieri controllati e al 44% delle imprese, mentre sono stati contestati 374 articoli, di cui 323 per pericolo di caduta dall'alto e 17 per seppellimento. In 7 casi si è proceduto al sequestro per motivi di sicurezza. L'ammontare complessivo delle sanzioni è stato di 125 mila euro. Soltanto il 18% delle imprese ha documentato che il compito di responsabile del Servizio di prevenzione e protezione è svolto direttamente dal datore di lavoro. Attraverso il Comitato paritetico territoriale, le parti sociali hanno completato l'intervento garantendo la consulenza, anche in cantiere, a ottanta imprese per la regolarizzazione delle situazioni di pericolo.

Un rischio diffuso

Per quanto riguarda invece la regolarità dei contratti di lavoro, sono state ispezionate 450 imprese. Data l'estemporaneità dell'operazione, i controlli si sono limitati alla verifica della posizione previdenziale assicurativa dei lavoratori presenti sul cantiere di lavoro nel corso dell'ispezione.

Nonostante l'operazione sia stata preannunciata dalla stampa, si sono trovate situazioni di pesante irregolarità: 30 lavoratori subordinati in nero, 14 lavoratori fuggiti durante il controllo e 6 imprese non regolarmente iscritte.

L'importo complessivo dei contributi o premi addebitati è stato di quasi 14 mila euro.

Tra i 373 lavoratori autonomi sottoposti al controllo, 9 hanno presentato irregolarità contributive o assicurative, per un totale di oltre 18 mila euro di contributi o premi addebitati.

Il dato più allarmante riguarda

L'autrice

Manuela Peruzzi

Spisal Verona

manuela.peruzzi@ulss20.verona.it

alla sicurezza è che ancora il 60% dei cantieri non è adeguatamente protetto rispetto al rischio di caduta dall'alto. Inoltre, è emersa anche una tendenza diffusa a trasferire all'esterno l'organizzazione della sicurezza posta in capo al datore di lavoro, a discapito del consolidamento di una cultura della sicurezza all'interno dell'impresa.

A fronte di questo scenario preoccupante, il risultato interno principale è stato la realizzazione di una rete pubblica di prevenzione, che ha coinvolto Inail, Inps, Dpl, Ulss, Polizia municipale di Verona, Arpav, con la condivisione delle risorse e l'incremento dei livelli di efficienza. Alla base del successo, la condivisione di strumenti informatici come l'archivio provinciale dei cantieri notificati e la cabina di regia, che ha garantito l'operatività del sistema.

Le prospettive future

L'operazione ha portato inoltre alla revisione dei processi di lavoro degli enti e, in particolare, dello Spisal.

Per quanto riguarda la sicurezza, anziché intervenire sulla totalità dei problemi del cantiere, si è concentrata l'attenzione sui soli pericoli mortali, ottenendo un significativo incremento del livello di controllo del territorio.

Il risultato finale è l'evidenza della possibilità di garantire in un mese il controllo dei rischi principali per la sicurezza e la regolarità del lavoro in un numero significativo di cantieri presenti in provincia di Verona.

Il tavolo permanente continuerà a

PREVENZIONE A RETE

Questo articolo apre la porta a diverse considerazioni: la più immediata è che la nostra opzione strategica dell'integrazione a rete della pubblica amministrazione comincia a diventare realtà e a dare risultati tangibili. Non solo. Per la prevenzione nei luoghi di lavoro costituisce una scelta non rinviabile, visto l'intrinseco legame tra condizioni del lavoro, salute e sicurezza sul lavoro. La seconda riflessione è quella relativa al bisogno di un monitoraggio di queste esperienze e del loro livello di strutturazione in termini di procedure, condivisione sociale, sistemi informativi e comunicativi adottati. Siamo a conoscenza di diverse esperienze con diversi gradi di strutturazione e, in certi casi, con caratteri di pionierismo. In Toscana un grado di strutturazione esiste, mediato dai piani di intervento sulle attività di vigilanza decisi dal Comitato regionale ex art. 27 del Decreto legislativo 626: per ora siamo ad alcuni anni di esperienze di campagne regionali coordinate in ogni Asl, con raccolta condivisa dei dati a livello di resoconto informativo. In Lombardia, pur a fronte di scarso interesse da parte delle altre Asl milanesi, esiste un'esperienza positiva di collaborazione tra Direzione provinciale del lavoro (Dpl) e

Asl di Sesto San Giovanni. In vari territori partono iniziative e collaborazioni, a volte mediate anche da sollecitazioni prefettizie. Bisogna prendere in considerazione queste novità e riuscire a estenderle.

Recenti evoluzioni normative, come la quintuplicazione delle sanzioni amministrative, l'uso dello strumento della diffida (consentito alle Dpl e non alle Asl) ha costituito materia di confronto dottrinale ravvicinato. Una nuova generazione di operatori nelle Dpl e un nuovo livello di apertura culturale a traino delle iniziative di studio e gestione dei flussi informativi Inail-Regioni-Ispesl hanno favorito queste aperture. In Toscana si progettano momenti formativi congiunti.

La Snop, sia come associazione che come rivista, apre di fatto una nuova linea di confronto e informazione dando la disponibilità a ricevere segnalazioni e a fornire riferimenti anche sui serbatoi culturali dell'area del ministero del Lavoro.

Cominciamo suggerendo di visitare il sito web della Dpl di Modena, www.dplmodena.it: buona consultazione.

Domenico Taddeo

lavorare anche nel 2007, con un programma di vigilanza congiunta. Nel settore edile si darà rilievo agli appalti pubblici, per favorire un'attuazione più completa ed efficace della normativa sui lavori pubblici e per rafforzare la

capacità della pubblica amministrazione di controllare e contrastare i cantieri che presentano gravi situazioni di rischio per la sicurezza.

L'intervento congiunto fra enti ha esteso la collaborazione di Spisal e Polizia municipale anche all'applicazione del Decreto Bersani (art. 36 bis della Legge 223 del 2006, "Misure urgenti per il contrasto del lavoro nero e per la promozione della sicurezza dei luoghi di lavoro"), attraverso la condivisione di un metodo di segnalazione alla Dpl, in sede di controllo cantieri, per la verifica del cartellino di riconoscimento e dell'iscrizione sul libro matricola di ogni lavoratore.

Tutte le istituzioni che hanno partecipato sono convinte che questa operazione trovi ragione perché poggia su precise volontà di collaborazione e di condivisione, nonché su interventi trasparenti e visibili. Ma anche su una pubbli-

ca amministrazione che concentri le proprie risorse su obiettivi comuni, consapevole che i determinanti di salute e di sicurezza nei cantieri dipendono strettamente dalla situazione di legalità della manodopera e della parcellizzazione del lavoro.

L'intervento, quindi, deve basarsi su una forte alleanza tra tutti gli enti preposti alla prevenzione. ●

Hanno collaborato inoltre

- ▶ Fiorella Dezotti, Giovanni Martignoni, Inps
- ▶ Renzo Perugini, Inail
- ▶ Bonaventura Palumbo, Servizio ispezione del lavoro
- ▶ Luigi Altamura, Polizia Municipale
- ▶ Michele Sinisi, Arpav
- ▶ Marco Bellomi, Spisal Legnago
- ▶ Marco Renzo, Flavio Coato, Spisal Bussolengo
- ▶ Luciano Marchiori, Spisal Verona

FORMAZIONE SUL RISCHIO, UN LAVORO DI **SQUADRA**

Dossier

Andrea Cini

Ridurre il rischio di infortuni nei cantieri edili, in particolare le cadute dall'alto: è questo l'obiettivo ambizioso con cui è nato il "Protocollo d'intesa per la realizzazione dei progetti territoriali omogenei di formazione rivolti ai lavoratori e ai tecnici delle imprese del settore edile che operano nella Regione Toscana", un progetto sperimentale e mirato di formazione in cantiere finanziato dalla Regione.

Firmato il 31 ottobre 2005 dall'assessore regionale Enrico Rossi e dai rappresentanti di Asl, associazioni regionali delle imprese edili, organizzazioni sindacali ed enti bilaterali di settore, il protocollo prevedeva di inserire la formazione (aggiuntiva rispetto a ogni altro obbligo formativo previsto dal Decreto legislativo 626 e a carico dei datori di lavoro) direttamente nei cantieri e durante l'orario di lavoro, coinvolgendo così tutte le professionalità presenti.

Le premesse

Nella scelta dei cantieri oggetto dell'intervento formativo sono state privilegiate le nuove costruzioni e le manutenzioni straordinarie delle coperture di edilizia privata, con l'obiettivo di coinvol-

Lo scorso febbraio si è conclusa la prima fase del Protocollo d'intesa finanziato dalla Regione Toscana per la realizzazione di progetti territoriali di formazione rivolti ai lavoratori e ai tecnici delle imprese del settore edile. Fiori all'occhiello del progetto sono stati senza alcun dubbio l'interattività degli interventi e il coinvolgimento di ditte medio-piccole e di lavoratori autonomi, generalmente poco coinvolti in attività formative obbligatorie e strutturate di questo tipo. Un esordio promettente in vista degli sviluppi futuri del progetto, confermato anche dal gradimento espresso dagli oltre 500 partecipanti.

gere imprese edili, impiantiste e lavoratori autonomi. Le imprese aderenti avrebbero dovuto fornire supporto logistico in cantiere, ovvero uno spazio idoneo (box, uffici o baracche di cantiere), fornitura di energia elettrica e ovviamente la disponibilità dei propri dipendenti.

L'organizzazione, il coordinamento e la pianificazione dell'attività è stata affidata su base provinciale ai dipartimenti di Prevenzione delle Ausl locali.

I referenti delle associazioni delle imprese aderenti al protocollo avrebbero dovuto avere l'onere di pubblicizzare e promuovere presso i propri associati le iniziative formative, spiegarne le modalità di svolgimento e infine segnalare

al coordinatore locale del dipartimento di Prevenzione le imprese interessate.

L'organizzazione, il coordinamento e la pianificazione sono stati affidati su base provinciale, a cui avrebbero dovuto partecipare, per ciascuna Provincia, i rappresentanti di tutti i firmatari del protocollo, coordinati dai direttori dei dipartimenti delle varie Ausl. Obiettivo di questi incontri era far conoscere ai lavoratori come avvengono gli infortuni per caduta dall'alto, ma anche renderli consapevoli dell'importanza di attuare le misure preventive e protettive direttamente sul luogo di lavoro, come parte integrante e indispensabile della loro attività lavorativa.

Dal punto di vista metodologico, si è scelto di affrontare il problema degli infortuni per caduta dall'alto nei cantieri edili analizzando alcuni incidenti realmente accaduti, nel corso dello smontaggio di un ponteggio e durante la manutenzione di una copertura (caduta da un lucernario). Si tratta di due tipi di evento che statisticamente incidono in modo prevalente sugli indicatori infortunistici per caduta dall'alto nel settore edile.

In questo modo si è cercato di rendere gli operatori più consapevoli dell'importanza di attuare concretamente le misure preventive e protettive, come parte integrante e indispensabile della loro attività lavorativa.

Il racconto dell'evento infortunistico avrebbe dovuto svolgersi attraverso l'utilizzo di supporti fotografici, partendo dalla dinamica dell'evento e del contesto lavorativo, l'analisi dei nessi causali, l'individuazione delle responsabilità dirette e indirette, concludendo con una discussione guidata per individuare le misure organizzative, preventive e protettive con cui si sarebbe potuto evitare l'incidente.

Superare le diffidenze

Dal punto di vista operativo è stato predisposto un pacchetto formativo condiviso, per mettere a disposizione dei docenti (un tecnico del dipartimento di Prevenzione e un docente scelto dagli enti bilaterali per ogni intervento) uno strumento multimediale flessibile, ma anche sufficientemente standardizzato e strutturato per una lezione della durata di circa

due ore. Ai docenti sono stati forniti un computer portatile, un proiettore, una lavagna a fogli mobili, un dvd multimediale in quattro lingue con filmati su alcune buone pratiche nelle lavorazioni edili, un cd con presentazioni dei casi di studio di infortuni per caduta dall'alto, fotografie illustrative, opuscoli informativi in quattro lingue e modelli cartacei di registrazione, attestati di partecipazione e test di gradimento. I docenti hanno avuto a disposizione anche un'imbracatura con cordino munito di assorbitore e una linea vita, per mostrarne concretamente le specifiche tecniche di utilizzo e le problematiche relative.

Nella fase iniziale, la difficoltà maggiore è stata vincere la diffidenza, del tutto comprensibile, delle imprese edili o impiantiste e delle stesse associazioni di categoria, timorose di far accedere in cantiere, sia pur nella veste di docenti, i tecnici dei dipartimenti di Prevenzione che normalmente svolgono attività di vigilanza. In effetti, questa difficoltà, che all'inizio poteva apparire un ostacolo insuperabile, si è rivelata paradossalmente il valore aggiunto dell'iniziativa, che ha permesso di instaurare un rapporto positivo e innovativo di conoscenza e reciproca cooperazione.

Si è infatti creata l'occasione per sviscerare diverse problematiche e possibili misure preventive e protettive riguardo alle mansioni più a rischio di infortuni per caduta dall'alto (montaggi e smontaggi dei ponteggi, realizzazione di solai, realizzazione e manutenzioni di coperture, ecc), senza però l'ansia e la diffidenza che si instaura durante l'attività di vigilanza.

I test anonimi di gradimento compilati dai partecipanti alla fine di ogni incontro formativo si sono rivelati subito molto soddisfacenti, sia in termini di apprezzamento dei contenuti, sia per

quanto riguarda la metodologia, la qualità delle docenze, con un'insospettata aspettativa riguardo a nuove iniziative di questo tipo.

Risultati incoraggianti

Le attività formative sono state realizzate tra giugno 2006 e febbraio 2007, per un totale di 70 interventi e di 580 lavoratori partecipanti. A ogni intervento hanno partecipato mediamente otto persone, di cui l'80% italiani, il 10% albanesi e nel resto dei casi, in piccole proporzioni marocchini, rumeni, ecc.

Per quanto riguarda invece l'età media dei partecipanti, il 25% aveva meno di 30 anni, il 32% tra i 30 e i 40, il 30% tra i 40 e i 50 e per il restante 13% oltre i 50 anni. Le mansioni operative erano variegata e omnicomprensive di tutte quelle che ruotano intorno alla realizzazione o alla manutenzione di un fabbricato: manovali, muratori, carpentieri, operai generici, impiantisti (idraulici, elettricisti, imbianchini, ecc).

Di particolare importanza è il coinvolgimento di molti preposti, datori di lavoro, liberi professionisti, impiegati e lavoratori autonomi, figure particolarmente critiche per il fattore di rischio di caduta dall'alto e abitualmente poco coinvolte in attività formative obbligatorie.

Le imprese coinvolte sono state in tutto 90, che nella metà dei casi hanno partecipato con meno di 10 lavoratori: un'altra conferma indiretta di come l'iniziativa abbia raggiunto imprese piccole o addirittura individuali, in genere poco coinvolte in attività formative strutturate, sia obbligatorie che volontarie.

Per quanto riguarda gli indici di gradimento, nei test anonimi finali il 60% ha valutato "molto importanti" gli argomenti trattati, il 50% ha dichiarato che que-

L'autore

Andrea Cini
Ausl 5 Pisa
a.cini@usl5.toscana.it

LA SICUREZZA PASSA PER LA FORMAZIONE

La formazione sulla sicurezza è un passaggio irrinunciabile sulla strada della prevenzione: deve essere diffusa e continua, mirata alla modifica stabile dei comportamenti e integrata il più possibile con la formazione professionale. È indispensabile adattare le metodologie didattiche alle tipologie di utenti, partendo, soprattutto quando si ha a che fare con adulti, dal loro bagaglio di conoscenze e da situazioni reali. Cresce inoltre l'esigenza di predisporre sistemi di valutazione dell'efficacia formativa, tanto più ora che le occasioni formative si stanno moltiplicando, anche nel settore edile.

Il Decreto legislativo 235 del 2003 ha introdotto l'obbligo di frequentare un corso di formazione teorico e pratico con accertamento dell'apprendimento per chi intende montare, smontare o trasformare un ponteggio, oppure lavorare in quota con sistemi d'accesso e posizionamento mediante funi. I partecipanti ai corsi per "ponteggiisti" dovranno dimostrare di saper montare in sicurezza e ancorare correttamente i tre tipi di ponteggio esistenti. Nel breve periodo previsto dalla norma (entro febbraio 2008), i corsi riguarderanno alcune centinaia di migliaia di lavoratori edili, per gran parte dei quali le operazioni di montaggio, smontaggio o trasformazione di un ponteggio sono il pane quotidiano: un'occasione importante per tentare di introdurre alcuni concetti fondamentali di sicurezza integrati con la buona tecnica. Seppure in scala ridotta, il ragionamento vale anche per i corsi per addetti ai sistemi di accesso e posizionamento mediante funi. È fondamentale, quindi, che tutti gli enti formatori e i Servizi di prevenzione delle Asl condividano obiettivi formativi, contenuti e modalità didattiche dei corsi. Da un

censimento sullo stato dell'arte in Italia, risulta purtroppo che i Servizi di prevenzione non sono quasi mai coinvolti nell'attività di progettazione o di formazione. In genere, infatti, si ritiene erroneamente che queste attività riguardino esclusivamente gli enti formatori (scuole edili o Cpt), a cui gli operatori dei Servizi possono partecipare come docenti quando richiesto. In pochi casi i Servizi di prevenzione o la Regione hanno scelto di collaborare direttamente alla costruzione dei moduli formativi, condividendo obiettivi e modalità didattiche.

Poiché il corso è stato rivolto a lavoratori edili per la maggior parte con esperienza nel settore, privilegiando la parte pratica e l'apprendimento che parte dall'esperienza dei partecipanti, occorre stabilire pochi obiettivi formativi, molto mirati: imparare a montare, trasformare e smontare i tre tipi di ponteggio secondo le regole dell'arte e seguendo lo specifico Piano di montaggio, uso e smontaggio ponteggio (Pimus), saper effettuare correttamente gli ancoraggi previsti nel Pimus, conoscere e saper usare correttamente i dispositivi anticaduta.

Ai corsi di formazione deve seguire una vigilanza da parte dell'ente pubblico sul montaggio, smontaggio o trasformazione dei ponteggi, coerente con gli obiettivi, altrimenti il messaggio formativo sarà contraddetto nei fatti e immediatamente vanificato. Anche per gli operatori dei Servizi di prevenzione delle Asl serve quindi una specifica azione formativa. Sarebbe inoltre assolutamente professionale e serio che i contenuti tecnici della vigilanza e quelli della formazione nei corsi fossero in sintonia.

Flavio Coato

sto incontro ha contribuito ad avvicinarlo alla prevenzione in modo "buono", il 46% ritiene di aver imparato qualcosa di "molto utile" per la sua vita e un 37% "utile". Il giudizio sulla docenza è stato "buono" per il 68% e "accettabile" per il 12%.

Disposti a continuare

Il dato che appare più incoraggiante è sicuramente quello che il 66% degli intervistati sarebbe favorevole a partecipare ad altri incontri formativi di questo tipo: sicuramente uno stimolo in più

per rinnovare lo sforzo fatto e migliorarlo ulteriormente.

Questo progetto ha inoltre permesso di instaurare una forma di collaborazione tra organo di vigilanza, associazioni di categoria e imprese operanti nel territorio, legando il dovere di assistenza dell'organo di vigilanza a quello della formazione diretta sul luogo di lavoro. Non con lezioni frontali, spesso adatte soltanto per adempiere formalmente alla normativa cogente, ma con un confronto e un dialogo concreto e proattivo, direttamente calato nella realtà di cantiere dove il lavoratore si trova a operare abitualmente.

La disponibilità di un nuovo finanziamento regionale per ripetere l'iniziativa per un altro anno permetterà di perfezionare l'offerta formativa, ponendosi come obiettivi sia ipotesi di valutazione di efficacia, sia la redazione di linee guida a carattere regionale sull'attività di formazione diretta in cantiere. ●

PIEMONTE, FORMAZIONE AD ALTA VELOCITÀ

Dossier



Autori vari

Nel 2002, su mandato della Regione Piemonte, il Centro regionale di documentazione per la promozione della salute (Dors) ha accettato di progettare, gestire e coordinare la formazione dei lavoratori impegnati nella costruzione della tratta Torino-Novara della linea ferroviaria ad alta velocità Torino-Milano.

Nel progetto sono stati considerati tre tipi di rischi: generici, specifici per fase di lavoro e mansione e peculiari ad alcune operazioni. Obiettivo comune, fornire ai partecipanti le conoscenze tecniche e le abilità trasversali necessarie per migliorare le condizioni lavorative in termini di sicurezza.

Il team dei formatori era costituito da personale tecnico e sanitario del Sistema pubblico di prevenzione e da esperti provenienti da altri enti o imprese. In particolare, la formazione degli addetti antincendio è stata realizzata direttamente dai comandi dei Vigili del fuoco, mentre gli addetti al pronto soccorso sono stati formati dalle squadre del Sistema 118. I formatori hanno condotto le attività attraverso tecniche di *brain storming* e lavori di gruppo, prestando attenzione all'esperienza personale e alla formazione specifica dei lavoratori. Oltre ai lavoratori, i destinatari delle

In occasione della costruzione della linea ferroviaria ad alta velocità, il Centro regionale di documentazione per la promozione della salute del Piemonte ha progettato e coordinato un percorso formativo per tutti i lavoratori coinvolti, da operai e apprendisti fino a rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza, addetti antincendio e al pronto soccorso. Non sono mancate criticità, ma il dato più incoraggiante è certamente l'efficacia nel ridurre il tasso degli infortuni fra i lavoratori formati: uno stimolo forte per andare avanti, anche traendo suggerimenti dalla valutazione effettuata fra i partecipanti.

attività formative sono stati i rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza (Rls), gli addetti antincendio e al pronto soccorso.

Attività e valutazione

In totale sono stati erogati 878 moduli (1828 ore complessive). La presenza media ai moduli base è stata del 52% dei lavoratori iscritti, con tassi fino al 95% per i dipendenti del Consorzio Alta Velocità Torino-Milano (Cavtomi) e del 25% per quelli delle ditte in subappalto. I lavoratori convocati ad almeno un modulo sono stati 5398 (85% dei lavoratori da formare), mentre 2284 hanno completato il modulo base e 1212

hanno portato a termine il proprio percorso formativo. In totale, sono stati formati allo specifico ruolo 86 preposti, 16 Rls, 146 addetti antincendio e 132 addetti al pronto soccorso.

La valutazione del progetto si è articolata su quattro livelli: processo, gradimento (qualità della docenza e dell'organizzazione, percezione dell'acquisizione di nozioni utili allo svolgimento del proprio lavoro in condizioni di sicurezza), apprendimento, impatto (efficacia della formazione rispetto alla sicurezza del lavoro). È stata fatta inoltre una valutazione qualitativa, tramite focus group (lavoratori formati, formatori) e interviste telefoniche (addetti al Servizio prevenzione e protezio-

ne, Rls del consorzio Cavtomi). Gli intervistati hanno riconosciuto l'utilità della formazione soprattutto come opportunità per acquisire o approfondire competenze per lavorare in sicurezza. Pur mostrando l'esigenza di fare esercitazioni pratiche in cantiere, hanno apprezzato il metodo didattico e la professionalità dei docenti. Inoltre, hanno dichiarato che il modo di lavorare in sicurezza insegnato è applicabile nel lavoro quotidiano.

In caso contrario, la causa è da attribuire a fattori esterni, organizzativi o strutturali (anche se dalle interviste traspare una falsa percezione del rischio per eccesso di confidenza). Tuttavia, gli intervistati sembrano conoscere solo sommariamente alcune figure della sicurezza, in particolare gli addetti antincendio e al pronto soccorso, poco percepite come figure di riferimento.

Dalla valutazione sono emersi anche i principali aspetti che ostacolano il lavorare in sicurezza. Innanzitutto fattori strutturali e organizzativi (pressione esercitata dal procedere dei lavori nei tempi stabiliti, organizzazione del lavoro), sfalsata percezione del rischio e delle conseguenze di comportamenti non sicuri. In secondo luogo, un'eccessiva sicurezza di sé e

delle proprie conoscenze, ripetitività e confidenza con il lavoro (riduzione della soglia di attenzione e controllo), ma anche cattivo esempio dei diretti superiori.

Luci e ombre

Facendo un bilancio, si possono individuare criticità e punti di forza. Tra gli aspetti negativi ci sono sicuramente: la scarsa presenza in aula dei lavoratori delle ditte subappaltatrici; il ritardo e l'inesattezza dei dati ricevuti relativi ai lavoratori da formare; le difficoltà a conciliare gli orari delle lezioni con lavoro e turni e a coinvolgere i diversi soggetti aziendali per favorire la partecipazione dei lavoratori; la scarsa conoscenza, nonostante i corsi, del sistema aziendale e delle figure della sicurezza.

Il progetto, comunque, ha dimostrato anche importanti punti di forza: l'analisi dei bisogni formativi delle diverse tipologie di lavoratori in rapporto alle peculiarità dell'opera e delle fasi lavorative, con l'elaborazione di percorsi formativi *ad hoc*; il coinvolgimento di diversi attori con differenti approcci nella progettazione condivisa e nell'erogazione dei moduli; la formazione di adulti tramite una metodologia didattica attiva; flessibilità e adattamento all'evolversi del contesto da parte del coordinamento organizzativo; produzione di materiali e metodologie esportabili. Sulla base di questa analisi si possono trarre importanti indicazioni per il futuro:

- ▶ rafforzare ulteriormente gli aspetti pratici dei corsi, per sviluppare spirito critico e responsabilità individuale (studiare l'organizzazione del cantiere attraverso l'analisi di una giornata tipo, utilizzare foto, filmati, simulazioni, presentazione dei dati sugli infortuni per aumentare percezione e

consapevolezza del rischio e delle conseguenze di comportamenti non sicuri, fare esercitazioni pratiche nei cantieri)

- ▶ sviluppare percorsi mirati di formazione continua
- ▶ lavorare con i diversi soggetti (datore di lavoro, lavoratori, ecc) sull'esercizio del ruolo e le responsabilità che comporta rispetto alla sicurezza
- ▶ rafforzare il ruolo strategico e operativo dei preposti attraverso percorsi ancora più specifici
- ▶ prevedere momenti di osservazione dei lavoratori in cantiere per verificare, sul lungo periodo, la capacità di mettere in atto quanto appreso
- ▶ sviluppare la formazione sulla sicurezza nei luoghi di vita e di lavoro già in età scolare.

Per quanto riguarda la valutazione d'impatto, è stata condotta un'analisi per valutare quanto la formazione contribuisce a ridurre gli infortuni. Mettendo a confronto i tassi di frequenza e gravità degli infortuni prima e dopo la formazione fra i lavoratori partecipanti tra il 2003 e il 2004, è emerso che il programma ha ridotto del 12,4% la frequenza degli infortuni.

Una seconda analisi ha considerato i singoli rischi contro cui i lavoratori sono stati formati in modo specifico, in base alla mansione svolta e alle modalità di accadimento degli infortuni. Anche in questo caso, la frequenza degli infortuni è diminuita del 13,4%, soprattutto fra gli operatori dedicati a mansioni tipicamente manuali, che non prevedono l'utilizzo di macchinari e attrezzature.

Attualmente sono in corso analisi più approfondite anche sui dati del 2005, che confrontano le informazioni relative ai lavoratori formati e non, in modo da eliminare l'effetto di fattori che si siano modificati nel tempo, come per esempio le fasi lavorative o le interferenze tra imprese. ●

gli autori

**Antonella Bena,
Maria Luisa Debernardi**
servizio di Epidemiologia,
Asl 5 Grugliasco (TO)
antonella.bena@epi.piemonte.it

**Elena Coffano,
Luisa Dettoni**
Centro regionale di documentazione per la promozione della salute, Regione Piemonte

Luigi Icardi
dipartimento di Prevenzione,
Asl 18 Alba

RECUPERARE LA TUTELA DELLA SALUTE

Dossier

Marco Masi

Nonostante un contesto economico indubbiamente difficile, anche il 2005 si è confermato un anno positivo per l'industria delle costruzioni.

Secondo l'Ance, l'Associazione nazionale costruttori edili, si è avuta una crescita dell'1,5%, seppur dimezzata rispetto al 2004. I dati del 2005 hanno inoltre confermato che l'industria delle costruzioni ha contribuito a far crescere l'occupazione in Italia del 4,3%: dal 2001 al 2005 i lavoratori nel settore delle costruzioni sono passati infatti da 1,7 a 1,9 milioni, con una crescita totale del 24%.

Nonostante questi dati positivi e l'impegno di organismi sociali e di categoria, nonché delle istituzioni, l'andamento degli infortuni sul lavoro nel settore edile è ancora preoccupante. Basti pensare che dei circa 1300 casi di infortunio mortale che avvengono annualmente in Italia, oltre un quarto riguardano l'edilizia.

Un aiuto dalla legge

Il Decreto legislativo 494 del 1996 sulla sicurezza dei cantieri temporanei o mobili ha indubbiamente posto le basi per migliorare le condizioni di lavoro nel settore delle costruzioni, dove gli

Nonostante sia in forte crescita, l'edilizia rappresenta tuttora il settore in cui si verificano più incidenti sul lavoro, anche mortali. Lo scorso marzo la Conferenza delle Regioni e Province autonome ha approvato le linee di indirizzo prodotte dal Coordinamento tecnico della prevenzione nei luoghi di lavoro della Commissione salute e dal Gruppo di lavoro sulla sicurezza degli appalti pubblici della Commissione infrastrutture. Obiettivo del documento, fornire un supporto per rispettare la normativa e rendere evidenti i principi per la salute e sicurezza dei lavoratori occupati nel settore delle costruzioni.

infortuni sono più gravi e frequenti. Uno degli aspetti principali che ha orientato la normativa in questo settore è che «il 60% degli incidenti mortali in cantiere dipendono da una causa determinata da scelte effettuate prima dell'inizio dei lavori».

Quest'affermazione della Commissione europea ha rotto formalmente la barriera di luoghi comuni che finora ha avvolto l'infortunio dell'operaio edile: l'ineluttabilità dell'evento, l'impossibilità di progettare un luogo di lavoro sicuro, la forte componente soggettiva della responsabilità dell'infortunio. Per contro, ha chiamato in causa più direttamente l'organizzazione del lavoro, le varie figure che svolgono

ruoli determinanti nella vita dei cantieri, il costo dell'opera e la necessità di includere la prevenzione, l'informazione e la formazione dei lavoratori fra gli investimenti irrinunciabili.

La prevenzione non deve essere più considerata come un fatto marginale. Deve diventare oggetto di programmazione, pianificazione economica, coinvolgimento e responsabilizzazione di chiunque entri nel processo produttivo (imprese, lavoratori, tecnici, professionisti, ecc). Su questo versante, l'introduzione del Decreto del Presidente della Repubblica 222 del 2003, "Regolamento sui contenuti minimi dei piani di sicurezza nei cantieri temporanei o mobili, in attuazione dell'articolo

31, comma 1, della Legge 11 febbraio 1994, n.109", offre uno strumento importante per la tutela della salute e della sicurezza.

In un ambito ancora non del tutto professionalizzato come quello dell'edilizia, l'estrema varietà delle situazioni lavorative e l'introduzione di tecnologie sempre più avanzate sono dei grossi ostacoli per il miglioramento dei cantieri. Cresce quindi l'importanza del committente, figura finora in ombra nella legislazione italiana, che assume direttamente molte responsabilità riguardo alla sicurezza in cantiere, dovendo tener conto degli oneri e della strategia di progettazione della sicurezza già nella fase di programmazione, in linea con i concetti introdotti dalla normativa sui lavori pubblici.

Un documento di indirizzo

Vista la grande innovazione della nuova legislazione, il versante su cui concentrarsi, oltre al sistema di vigilanza e controllo, è senza dubbio quello dell'informazione e dell'assistenza, cercando di cogliere le opportunità che questa occasione può rappresentare per lavoratori caratterizzati da forte mobilità o temporaneità.

In questo contesto, il Coordinamento tecnico delle Regioni e delle Province autonome della prevenzione nei luoghi di lavoro della Commissione salute e il Gruppo di lavoro sulla sicurezza degli appalti pubblici della Commissione infrastrutture (Itaca), organi di coordinamento della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome, hanno prodotto delle linee guida interpretative del già

citato Decreto 222, approvate il 1 marzo 2006. Obiettivo del documento, fornire un supporto ai soggetti, pubblici e privati, per rispettare la normativa e rendere evidenti i principi per la salute e sicurezza dei lavoratori occupati nel settore delle costruzioni.

Le linee di indirizzo sono il frutto di numerosi contributi di esperti delle Regioni e Province autonome, dei ministeri competenti, di istituzioni pubbliche, ordini e collegi professionali e delle parti sociali, con il supporto dell'Unità operativa di coordinamento presso il ministero delle Infrastrutture. Si è cercato di fornire uno schema di riferimento in grado di orientare i committenti e i coordinatori alla sicurezza a rispondere correttamente agli adempimenti fissati dalla legge, tenendo anche conto del dibattito tecnico e degli sviluppi legislativi, ma soprattutto di aumentare l'efficacia dei Piani di sicurezza e di coordinamento (Psc), con la relativa stima dei costi, e dei Piani operativi. Secondo il documento, ai fini dell'efficacia preventiva il Psc deve essere:

- ▶ specifico per la singola opera
- ▶ comprensibile dai tecnici delle imprese e dai lavoratori e dai loro rappresentanti
- ▶ realizzabile concretamente
- ▶ controllabile in ogni momento.

Dal punto di vista tecnico, invece, deve risultare:

- ▶ strettamente integrato con le scelte progettuali
- ▶ articolato per fasi lavorative, per individuare i rischi specifici, i momenti critici dovuti a lavorazioni interferenti e alla presenza di più imprese, le modalità per eliminare o ridurre questi rischi e i soggetti con obblighi per la sicurezza
- ▶ sufficientemente analitico da individuare le tecnologie, le attrezzature, gli apprestamenti, le procedure esecutive e di

coordinamento per l'intera durata dei lavori e delle eventuali varianti.

Una battaglia di civiltà

Il nuovo documento di indirizzo costituisce pertanto un ulteriore elemento a sostegno di una corretta progettazione, intesa come sviluppo integrato tra qualità del costruito e sicurezza durante la costruzione: di conseguenza, serve una collaborazione più stretta delle figure professionali coinvolte nella progettazione, ovvero il progettista dell'opera e il coordinatore per la sicurezza in fase di progettazione.

L'utilizzo di esempi pratici, relativi anche all'applicazione dei costi della sicurezza per singoli punti dell'articolo 7 del Decreto 222, potranno essere di concreta utilità anche per evitare eventuali contenziosi tra imprese e amministrazioni appaltanti.

Su questi temi Regioni e Province autonome continuano a svolgere il ruolo assegnato, attuando iniziative in collaborazione con le forze sociali, le altre istituzioni competenti, il mondo delle professioni, la scuola e le università, le organizzazioni scientifiche, ma anche con la rete dei dipartimenti di Prevenzione delle Asl, per rendere più efficace l'applicazione della normativa e migliorare la qualità degli interventi.

Le linee di indirizzo costituiscono pertanto un utile strumento per tutti gli addetti del settore, un ulteriore sostegno alla battaglia di civiltà verso la riduzione del fenomeno infortunistico e delle malattie professionali che purtroppo caratterizzano ancora il nostro Paese.

Per posizionarci alla pari degli altri Paesi europei, nella prospettiva di un recupero complessivo della qualità nell'edilizia e della tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro. ●

l'autore

Marco Masi
coordinatore del Comitato tecnico interregionale
marco.masi@regione.toscana.it

LAVORATORI STRANIERI: RISORSA O PROBLEMA?

Dossier

Rossana Bizzotto,
Antonella Ferraro

In questi ultimi anni, il settore delle costruzioni ha visto aumentare in maniera esponenziale la manodopera immigrata. Secondo alcune stime del sindacato (Federazione italiana lavoratori costruzioni e affini-Filca, Cisl) per il 2006, gli immigrati occupati in edilizia nel nostro Paese sono circa 350 mila. Solo cinque anni fa i lavoratori stranieri rappresentavano il 9% della forza lavoro: oggi costituiscono il 22% degli addetti, con punte di oltre il 30% in alcune aree geografiche del Nord Italia.

Economisti, datori di lavoro e sindacati concordano sul fatto che i lavoratori stranieri rappresentano una risorsa necessaria alla nostra economia per coprire la mancanza di manodopera e le pensioni future, in relazione al rallentamento della crescita demografica e all'aumento dell'età media della popolazione.

Tuttavia, la nuova forza lavoro in questo contesto pone dei problemi nuovi che non si possono trascurare: l'impiego diffuso di lavoratori clandestini, il ricorso esteso al lavoro nero e all'intermediazione illegale di manodopera.

Il lavoro nero significa meno sicurezza, più infortuni e più morti sul lavoro: nel 2005 si sono verificati 83.947 infortuni sul lavoro

In pochi anni, la quota di lavoratori stranieri impiegati nel settore edile è cresciuta in modo vertiginoso. Questa nuova forza lavoro costituisce senza dubbio una risorsa necessaria alla nostra economia, vista la mancanza di manodopera e l'invecchiamento della popolazione del nostro Paese. Parallelamente non si possono ignorare problemi come il lavoro nero o l'impiego di lavoratori clandestini. Per chi si occupa di prevenzione nei luoghi di lavoro, diventa essenziale considerare in maniera integrata le implicazioni politiche, economiche, sociali, giuridiche e culturali della presenza di lavoratori stranieri.

nei cantieri italiani, di cui 14.948 fra lavoratori nati all'estero. Ma il lavoro sommerso implica a sua volta un sommerso infortunistico tale per cui molti casi non rientrano in nessuna statistica.

Fidarsi dell'altro

Per chi si occupa di prevenzione nei luoghi di lavoro, diventa importante iniziare un percorso di riflessione sul problema, tenendone presenti le implicazioni politiche, economiche, sociali, giuridiche e culturali.

Questo richiede uno sforzo a livello nazionale e locale per creare una rete di soggetti impegnati a confrontarsi su questo argo-

mento, a condividere obiettivi e strumenti di intervento, in un'ottica di cooperazione.

Tra i bisogni formativi prioritari della manodopera immigrata c'è innanzitutto una conoscenza sufficiente della lingua italiana, scritta e orale.

In un cantiere dove i rischi mutano man mano che l'edificio cresce, dove i ritmi e i luoghi non sono quelli della catena di montaggio, dove il lavoro di squadra è fondamentale e il comportamento di una persona può avere conseguenze sulla salute dell'altra, è importante capirsi e comunicare correttamente, fidarsi dell'altro. Inoltre, al di là degli aspetti strettamente legati alla sicurezza, la scarsa comprensione linguistica è

una delle difficoltà percepite dal lavoratore come critiche e una delle cause che influiscono negativamente sul grado di soddisfazione al lavoro.

L'impegno dei servizi può essere indirizzato verso interventi di promozione della salute, per stimolare datori di lavoro e forze sociali a farsi carico del problema e lavoratori immigrati ad approfittare delle occasioni di formazione linguistica offerte.

Un altro aspetto importante è la formazione professionale: in edilizia, i lavoratori stranieri sono la componente più debole per quanto riguarda professionalità e inquadramento.

Il 30% dei lavoratori totali lavora come operaio comune: di questi, il 70% è costituito da stranieri. Analogamente, gli operai specializzati e di IV livello rappresentano il 30% della forza lavoro complessiva, ma solo il 9% del totale dei lavoratori stranieri (dati 2006 Federazione italiana lavoratori legno, edili e affini-Fillea, Cgil).

Una formazione professionale certificata può rappresentare un elemento chiave per la crescita e l'integrazione in ambito lavorativo di queste persone, ma può anche diventare una buona occasione di prevenzione.

Mentre infatti i lavoratori immigrati sono abbastanza motivati a impegnare risorse nell'acquisizione di competenze professionali, la formazione sulla sicurezza sul lavoro non rientra in genere tra le priorità.

Infatti, anche se molti immigrati del settore edile sono consapevoli dei rischi presenti nell'ambiente di lavoro e del fatto che un infortunio può compromettere in maniera seria il loro progetto migratorio, si tratta di persone abituate a vivere in una situazione di precarietà non solo lavorativa, ma anche abitativa, sociale, familiare ed economica.

Sfruttando le motivazioni, si potrebbero creare alleanze con le

scuole edili che gestiscono corsi di formazione professionale per adulti, frequentati sempre più anche da stranieri, con l'obiettivo di insegnare a questi lavoratori un mestiere, a farlo correttamente, avendo cura della sicurezza propria e altrui. Per esempio, si può insegnare a sollevare un badile con lo stesso carico, ma con minor fatica e minor impegno per la colonna vertebrale.

Il capocantiere: centro motore delle relazioni

L'educazione alla sicurezza cesserebbe così di essere un complemento, per diventare invece un aspetto che qualifica il lavoro.

In questo senso lo svantaggio iniziale del lavoratore immigrato può diventare un'opportunità. Basti pensare alla fatica spesa in questi anni per correggere nei lavoratori italiani, vecchi di mestiere, abitudini inveterate e pregiudizi, con risultati non sempre convincenti.

Nella realtà di un cantiere in cui lavorano persone provenienti da luoghi e culture diverse, forse si è pensato poco al ruolo strategico del capocantiere riguardo a sicurezza e integrazione.

Nella ricerca effettuata tra i lavoratori immigrati regolari occupati nella costruzione degli impianti per le Olimpiadi invernali del 2006 e di altre grandi opere nella provincia di Torino, la figura del capocantiere si è rivelata fondamentale nel far rispettare le regole di sicurezza ed è stata individuata come "centro motore delle relazioni organizzative e interpersonali", nonché come referente "in grado di aiutarli a superare le barriere linguistiche e di comunicazione".

È importante iniziare a pensare a una formazione allargata di queste figure professionali, che includa altre competenze e abilità che non siano quelle strettamente

le autrici

**Rossana Bizzotto,
Antonella Ferraro**
Azienda Ulss 15 "Alta Padovana"
dipartimento di Prevenzione,
Spisal Camposampiero (PD)
direzione_spisal@ulss15.pd.it

finalizzate alla gestione di processi tecnici. In questo senso, una buona occasione può essere rappresentata dai corsi per preposti di cantieri delle scuole edili: per esempio, la Direzione regionale per la prevenzione del Veneto, insieme alla Direzione regionale dell'Inail, sta progettando un percorso formativo a moduli rivolto a questi lavoratori, di dodici ore complessive, per fornire competenze comunicative e relazionali in un contesto multiculturale.

Nell'ambito dello stesso progetto è stato realizzato il giornale *in-Cantiereveneto*: sedici pagine a colori, con articoli in più lingue scritti da vari enti, organizzazioni e associazioni del territorio: casse edili, ordini professionali, organizzazioni sindacali, enti preposti alla vigilanza e al controllo, Provincia, Camera di commercio.

Nel giornale, distribuito in collaborazione con le casse edili, si parla di sicurezza, ma si forniscono anche notizie utili per l'integrazione sociale del lavoratore, la formazione professionale, l'esercizio dei propri diritti.

Il fulcro del progetto è che la lotta all'irregolarità e agli infortuni sul lavoro passa per un miglioramento complessivo della condizione di lavoratori stranieri, attraverso azioni efficaci di accompagnamento, con l'impegno congiunto e coerente di istituzioni e forze sociali.

Come ha detto Gandhi, «quello che puoi fare potrà sembrarti terribilmente insignificante, ma in realtà, è terribilmente indispensabile che tu lo faccia». ●

PROGETTARE LA SICUREZZA

Dossier

Daide Croveti

In qualsiasi settore operativo, i maggiori livelli di sicurezza si raggiungono grazie a un'adeguata combinazione di ingredienti preventivi: informazione, formazione e protezione, ma anche soluzioni progettuali specifiche. Progettare la sicurezza non solo è possibile, ma è un obbligo morale, sociale ed economico.

Occorrono però norme specifiche per contribuire a realizzare opere e impianti sicuri: ben vengano quindi tutti i regolamenti che perseguono questo scopo.

Introdotta grazie ad alcune normative locali, l'Elaborato tecnico della copertura (Etc) della Regione Toscana, previsto recentemente anche dalla Provincia di Trento, costituisce un vero e proprio progetto di accessibilità in sicurezza delle coperture, mediante la realizzazione di percorsi e accessi protetti che garantiscano l'esecuzione dei successivi lavori di manutenzione in totale sicurezza.

L'autore

Daide Croveti

architetto, docente presso i corsi per Coordinatori alla sicurezza ai sensi del Decreto legislativo 404 del 1996
davide@croveti.com

Informazione, formazione e protezione sono certamente elementi fondamentali per garantire un livello di sicurezza adeguato, in qualsiasi settore operativo. Ma non basta ancora. Per essere effettiva, la sicurezza richiede anche una vera e propria programmazione, sulla base di norme specifiche per realizzare opere e impianti che minimizzino il rischio per la salute dei lavoratori. L'autore propone quindi un'interessante carrellata, corredata anche di una ricca sitografia tematica, sugli strumenti normativi più recenti e aggiornati creati a livello locale e nazionale in tema di sicurezza in edilizia.

In questo senso, l'Etc costituisce anche un elemento specifico del "Fascicolo delle informazioni utili" previsto dal Decreto legislativo 494 del 1996. Generalmente, la redazione di questo fascicolo fornisce una radiografia della situazione, ma non uno spunto per adeguare le dotazioni dell'opera ai successivi interventi di manutenzione in sicurezza.

Salvo poche eccezioni, infatti, solo in presenza dell'obbligo della redazione dell'Etc, connessa con le concessioni edilizie, si pensa ora all'adeguamento delle coperture per i successivi interventi di manutenzione.

Da un'attenta applicazione del Decreto 494 e delle successive modifiche e integrazioni, l'elabo-

razione del previsto «fascicolo contenente le informazioni utili ai fini della prevenzione e della protezione dai rischi cui sono esposti i lavoratori, tenendo conto delle specifiche norme di buona tecnica e dell'allegato II al documento Ue del 26 maggio 1993» (art. 41b), nell'atto previsto di individuare come ridurre i rischi per i successivi interventi di manutenzione, deve indurre i professionisti incaricati a individuare e adottare i dispositivi permanenti per l'accesso in sicurezza delle coperture, così come tutte le altre predisposizioni per l'esecuzione in sicurezza dei successivi interventi di manutenzione del fabbricato. La vera cultura della sicurezza nasce quando alla base della pro-

gettazione ci sono le esigenze funzionali connesse con l'utilizzo dell'opera in sicurezza. Difficilmente, però, si potrebbero ottenere gli effetti ora generati da norme come il Decreto del Presidente della Giunta regionale 62 del 23 novembre 2005 della Regione Toscana. Incidendo sui regolamenti urbanistici, questa norma ne impone la progettazione e l'esecuzione delle predisposizioni permanenti per l'esecuzione delle manutenzioni della copertura dei fabbricati e degli impianti presenti, per tutte le nuove opere e per ogni intervento sull'esistente diverso dalla manutenzione ordinaria, pena la non concessione edilizia o la sospensione della dichiarazione inizio attività differita.

Normativa in movimento

Anche la recente norma della provincia di Trento (Legge provinciale 3 del 9 febbraio 2007, "Prevenzione delle cadute dall'alto e promozione della sicurezza sul lavoro") segue la strada della modifica dei regolamenti urbanistici. A rendere poi decisiva l'applicazione concreta della Legge è l'inserimento dell'articolo 91 *ter* nella Legge provinciale 22 del 5 settembre 1991, "Ordinamento urbanistico e tutela del territorio", che prevede l'obbligo delle predisposizioni e della redazione dell'Etc al fine del rilascio della concessione edilizia e la sospensione dei termini per l'efficacia della denuncia d'inizio di attività.

Con gli stessi obiettivi finali, acquistano valenza normativa ed efficacia regolamentare la revisione e l'aggiornamento del titolo III del Regolamento locale di igiene, approvati dalla Asl della Provincia di Bergamo il 15 luglio 2003. Pur non avendo valenza di legge, costituiscono inoltre un riferimento tecnico importante le linee guida del 2006 della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia e

quelle della Regione Veneto, pubblicate di recente.

Completano inoltre il panorama normativo le linee guida dell'I-

spesl, relative ai dispositivi di protezione dalle cadute dall'alto e ai sistemi collettivi di protezione dei bordi. ●



Dalla rete

• Regione Toscana

Servizio sanitario della Toscana, settore edilizia:

www.sanita.toscana.it/prevenzione/ambienti-lavoro/edilizia.shtml

Dpgr 62 del 23 novembre 2005:

www.sanita.toscana.it/prevenzione/ambienti-lavoro/regolamento.pdf

• Provincia autonoma di Trento

Legge provinciale 3 del 9 febbraio 2007:

www.consiglio.provincia.tn.it/documenti_pdf/clex_16331.pdf

Note al testo della Legge:

www.consiglio.provincia.tn.it/documenti_pdf/idap_46584.pdf

• Regione Friuli Venezia Giulia

"Linee guida per la prevenzione del rischio di caduta dall'alto":

http://intranet.safetynet.it/webeditor/3/1/intranet/web/LINEE%20GUIDA_manutenzione%20coperture.doc

• Provincia di Bergamo

Asl Bergamo, area tutela della salute nei luoghi di lavoro:

www.asl.bergamo.it/web/arentssl.nsf

• Provincia di Modena

Ausl Modena, area prevenzione e promozione della salute:

www.ausl.mo.it/comunicazione/pps.php

• Regione Veneto

Sistema regionale per la prevenzione e promozione della salute e sicurezza negli ambienti di lavoro: www.prevenzionecantieri.it

• Ispesl

Linee guida per l'individuazione e l'uso di dispositivi di protezione individuale contro le cadute dall'alto:

www.ispesl.it/ispesl/sitodts/linee_guida/Monteporzio/linee%20guida%20PI%20anticaduta.pdf

Linea guida per la scelta, l'uso e la manutenzione dei sistemi collettivi di protezione dei bordi:

www.ispesl.it/ispesl/sitodts/Linee_guida/Lineaguidabordi.pdf

• Altre fonti

Sito web dell'autore: www.crovetti.com/archive.htm

Lavori pubblici, informazione tecnica on line:

www.lavoripubblici.it/2007/dettaglio_notizia.php?agap=czo00iJOVGN6Ijs

GRANDI OPERE, IL RUOLO DELLA PREVENZIONE

Dossier



Autori vari

Dalla metà degli anni Novanta, Emilia Romagna, Toscana e Piemonte hanno visto il proprio territorio interessato dalla costruzione di imponenti opere infrastrutturali (vedi tabella 1), dal notevole impatto sul territorio e sul sistema sanitario, visto il rilevante afflusso di lavoratori provenienti da altre Regioni o da altri Paesi e la complessità dei lavori. Le istituzioni hanno quindi attuato piani specifici di intervento, preceduti dalla sottoscrizione di accordi e convenzioni con i soggetti interessati.

L'esperienza delle Regioni

I primi cantieri sono stati avviati in Emilia Romagna e Toscana, che hanno attivato un coordinamento costante e una forte collaborazione, per governare e mitigare l'impatto sui Sistemi sanitari regionali e sul territorio. Ne è

derivata la concertazione, anche con altre istituzioni, di un Piano straordinario di interventi di prevenzione finalizzati a contenere i rischi per i lavoratori e per i residenti. Con l'avvio delle grandi opere sul proprio territorio, la Regione Piemonte ha ripreso il progetto interregionale tosco-emiliano, sviluppando ulteriori politiche di prevenzione in funzione

delle specificità locali. Protocolli di intesa con Tav e Autostrade hanno contribuito a finanziare il potenziamento dei Servizi di prevenzione e vigilanza (Spv), dei servizi di emergenza-urgenza territoriale e quelli di assistenza medica di base delle Aziende Usl. I piani per la prevenzione nelle grandi opere attivati dalle Regioni prima dell'avvio dei lavori pre-

gli autori

**Maurizio Baldacci,
Luigi Carpentiero**
Asl 10 Firenze, dip. Prevenzione
maurizio.baldacci@asftoscana.it

Marco Masi
Regione Toscana

**Daniela Cervino,
Venere Pavone**
Azienda Usl Bologna

**Davide Sgarzi,
Marinella Natali**
Regione Emilia Romagna

**Antonella Bena,
Maria Luisa Debernardi**
Asl 5 Grugliasco (TO),
servizio di Epidemiologia

Alessandro Caprioglio
Regione Piemonte

vedevano azioni finalizzate a:

- ▶ promuovere forme di collaborazione e di coordinamento fra i soggetti istituzionali (Regioni, enti locali, Ausl, Vigili del fuoco) e le parti sociali (imprese, organizzazioni sindacali, associazioni di categoria)
- ▶ promuovere l'attività delle Ausl, con particolare riguardo alla formazione e all'aggiornamento professionale degli operatori dei Spv, all'organizzazione del Servizio di emergenza sanitaria e all'acquisto di attrezzature, dispositivi di protezione individuale e automezzi
- ▶ realizzare sistemi informativi

in grado di integrare le informazioni fornite dai servizi di prevenzione pubblici e dalle imprese e sorvegliare gli effetti delle azioni di prevenzione promosse e realizzate

- ▶ assicurare ai lavoratori provenienti da altre Regioni gli stessi livelli di assistenza medica di base erogati ai cittadini residenti nel proprio territorio.

Oltre a quelle citate, sono state sviluppate attività comuni solo ad alcune Regioni, dettate dalla diversa sensibilità degli attori coinvolti e dalle peculiarità delle infrastrutture da realizzare.

In supporto ai dipartimenti di Prevenzione, le Regioni Emilia

Romagna e Toscana hanno costituito dei gruppi di lavoro interregionali, che hanno elaborato documenti tecnici sui principali rischi individuati (incendio, investimento), la specificità dei lavori in galleria (presenza di gas grisou, sistemi di comunicazione, ventilazione), le problematiche di salvataggio e soccorso, il comfort degli alloggi che ospitano i lavoratori, i sistemi di gestione dell'emergenza e il coordinamento fra i soggetti contemporaneamente presenti in cantiere.

Altri elementi che testimoniano l'ampia e partecipata azione di prevenzione sono stati i numerosi tavoli di confronto tecnico e orga-

Tabella 1 - Grandi opere in fase di realizzazione

Opera	Lunghezza (Km)	Regioni coinvolte
<i>Linea ferroviaria AV/AC</i>		
tratta Torino-Novara	85	Piemonte
tratta Piacenza-Bologna	182	Emilia Romagna
nodo di Bologna	18	Emilia Romagna
tratta Bologna-Firenze	93	Emilia Romagna e Toscana
<i>Autostrada A1 Milano-Napoli</i>		
terza corsia Casalecchio-Sasso M.	4	Emilia Romagna
Variante autostradale di valico, (Vav)	62	Emilia Romagna e Toscana
terza corsia Barberino-Incisa	58	Emilia Romagna e Toscana
autostrada Asti-Cuneo	83	Piemonte
passante ferroviario di Torino	12	Piemonte
linea metropolitana di Torino	29	Piemonte
opere olimpiche	61 opere	Piemonte

Tabella 2 - Principali indicatori di qualità misurati

Indicatore di qualità	Monitor (BO-FI)	Orme-Tav
tasso di partecipazione delle imprese	15% (89% se limitato alle ditte impegnate in galleria)	20%
rappresentatività delle ditte monitorate rispetto al totale di quelle presenti sui cantieri	<ul style="list-style-type: none"> • sottorappresentate le ditte di piccole dimensioni • descritte solo le ditte impegnate nella costruzione dell'infrastruttura, escluse quelle impegnate nell'erogazione di forniture e servizi 	
percentuale di addetti monitorati rispetto al totale degli addetti sui cantieri	70%	85%
percentuale di infortuni monitorati rispetto al totale degli infortuni sui cantieri	88%	95%

nizzativo con imprese e organizzazioni sindacali e uno studio di approfondimento sull'efficacia della formazione.

Sul territorio piemontese è stato organizzato un complesso programma di formazione per i lavoratori, sviluppato *ad hoc* per le diverse mansioni. È stato attivato anche un sistema di vigilanza coordinata tra Direzioni provinciali del lavoro, Inail e Inps per la gestione delle problematiche legate alla presenza del lavoro sommerso o irregolare e sono stati coinvolti i Servizi ospedalieri di medicina del lavoro in un progetto di gestione della sorveglianza sanitaria dei lavoratori.

Inoltre sono state attivate numerose collaborazioni con gli organismi paritetici territoriali per rafforzare la promozione della cultura della sicurezza, attraverso verifiche aggiuntive sul campo e in corso d'opera.

I documenti tecnici elaborati in Piemonte riguardano i requisiti igienici e sanitari delle aree industriali e le istruzioni per montaggio, impiego e smontaggio delle attrezzature provvisorie (casche, impalcature di sostegno e attrezzature correlate).

Monitor e Orme-Tav

Nel 1996 Emilia Romagna e Toscana hanno attivato l'Osservatorio Omtav, poi ribattezzato Monitor (www.infomonitor.it), seguito nel 2001 dall'Osservatorio Orme-Tav della Regione Piemonte. In entrambi i casi, si tratta di sistemi informativi che elaborano dati relativi a imprese e avanzamento dei lavori, attività svolte dal sistema pubblico di prevenzione (vigilanza e carenze rilevate, formazione, ecc), infortuni accaduti e malattie professionali segnalate. I sistemi informativi a servizio degli Osservatori sono diventati un importante strumento di lavoro per la pianificazione e l'orien-

tamento dell'attività dei Spv. Un aiuto in questa direzione è rappresentato anche da alcuni studi epidemiologici specifici.

In particolare, un'analisi multivariata per valutare il rischio di infortunio sui primi incidenti dei lavoratori dell'impresa principale dell'alta velocità Bologna-Firenze ha evidenziato un eccesso di rischio significativo per infortuni di lieve entità fra i lavoratori giovani o con poca esperienza, ma anche l'aumento del rischio nella fase lavorativa dell'arco rovescio. Un'altra analisi multivariata, effettuata fra gli addetti dell'alta velocità Torino-Novara per evidenziare i pericoli fra i lavoratori stranieri rispetto ai colleghi italiani, ha messo in luce un rischio più elevato tra i lavoratori provenienti dal Nord Africa, giunti in Italia senza esperienze particolari e impegnati generalmente nei lavori di livello più basso. I lavoratori dell'Europa dell'Est, che già svolgevano mansioni specializzate nel proprio Paese d'origine, per esempio il ferraiole, hanno mostrato invece rischi inferiori.

Per la valutazione dei sistemi di sorveglianza, Monitor (per la tratta Bologna-Firenze) e Orme-Tav sono stati analizzati seguendo le linee guida proposte dai Cdc di Atlanta (vedi tabella 2).

Il limite più evidente dei sistemi è mostrato dai primi due indicatori: il coinvolgimento e la partecipazione delle ditte sono modesti e la rappresentatività rispetto alle imprese di piccole dimensioni è scarsa, anche se, per Orme-Tav, le modalità di collaborazione sono state specificate in protocolli tecnici inseriti nei contratti di subappalto. Per la tratta Bologna-Firenze, il primo indicatore, se riferito alle sole gallerie (in cui si svolgono le lavorazioni più pericolose), mostra un valore più soddisfacente. Nelle tratte di pianura, Orme-Tav ha seguito prevalentemente ditte di medie e grandi dimensioni direttamente impiegate

nei lavori di costruzione della linea ferroviaria.

In questo modo sono stati monitorati la maggior parte degli addetti e degli infortuni.

Tempo di bilanci

Questa esperienza ha permesso di realizzare sinergie fra istituzioni e parti sociali e si è tradotta in un "fare partecipato e condiviso" non solo per il governo del territorio, ma anche per l'adeguamento degli standard di sicurezza allo sviluppo tecnologico, con ricadute positive sulla salute dei lavoratori, come mostra l'andamento degli infortuni. Si tratta quindi di un punto di partenza per tutte le realtà in cui è in corso, o in fase di avvio, la realizzazione di grandi opere infrastrutturali.

Nel recente convegno di Firenze "Dagli osservatori sulle grandi opere alla costruzione di un network nazionale: l'impegno del coordinamento delle Regioni per la prevenzione in ambiente di lavoro", si è discusso di come trasferirla alle altre Regioni e Province autonome, in primo luogo costruendo un sistema informativo comune e condiviso.

In questo senso è in corso il progetto di ingegnerizzazione di Monitor, che permetterà di passare da un sistema basato su archivi singoli periodicamente sincronizzati a un'applicazione via web; nel caso delle opere olimpiche è stato sperimentato un sistema di sorveglianza in rete geografica comune a sanità, prefettura, osservatorio opere pubbliche. Un obiettivo ambizioso, ma anche irrinunciabile: per raggiungerlo occorre una forte volontà politica delle istituzioni regionali e locali. Il coordinamento tecnico delle Regioni si sta quindi facendo carico di promuovere la nascita di un network nazionale sulle grandi opere, di cui il sistema informativo sarà il cardine portante. ●

EDILIZIA: SOS INFORTUNI

Dossier

**Claudio Calabresi,
Roberto Agnesi**

Secundo l'Associazione nazionale costruttori edili (Ance), tra il 1998 e il 2006 gli investimenti in questo settore sono cresciuti del 23,8%, con un incremento pari al 10,7% del Pil. Le stime dell'Inail per il quinquennio 2000-2004 parlano inoltre di un progressivo aumento degli addetti, non omogeneo per entità tra le varie Regioni, che arriva al 24%, superiore a quello che si è verificato nel complesso dei settori produttivi italiani nello stesso periodo (15%). Nell'ambito delle costruzioni, però, l'aumento si verifica prevalentemente fra le microimprese con un massimo di dieci addetti (+21% in 5 anni), dove nel 2004 operava il 74% del complesso dei lavoratori delle aziende edili assicurate.

I dati sull'andamento infortunistico indicano tuttora il settore edile come la priorità di rischio nazionale, con circa 90 mila infortuni riconosciuti all'anno. Questo non tanto per un andamento inaggravante, perché come nella maggior parte dei settori produttivi anche in edilizia in questi anni si è verificata una contrazione

La versione integrale di questo articolo è pubblicata sul sito dell'associazione, www.snop.it

I dati parlano chiaro: il settore edile ha vissuto un vero e proprio boom, in termini di investimenti e di addetti, soprattutto fra le microimprese. Tuttavia, secondo il primo rapporto triennale di Ispesl, Inail e Regioni per il 2002-2004, l'edilizia rimane il settore più a rischio di infortuni, soprattutto per cadute dall'alto. Tra le cause principali, errori di procedura, scarsa formazione, strutture e attrezzature inadeguate, mancato utilizzo dei dispositivi di protezione. Si conferma quindi la necessità di un sistema di sorveglianza permanente, per indicare come migliorare le modalità di lavoro in un'ottica di prevenzione primaria.

dei tassi infortunistici, ma perché questi livelli sono ancora elevati in relazione all'incidenza e alla gravità delle lesioni.

I tassi di incidenza in edilizia sono più alti rispetto a quelli delle altre attività produttive, pur escludendo dal conteggio nelle altre attività quelle impiegatizie e a basso rischio.

Ancora troppi rischi

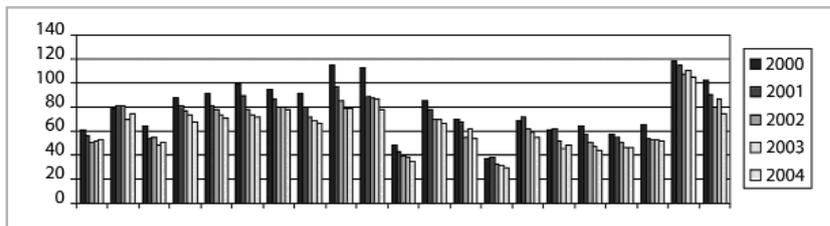
Gli infortuni non *in itinere* (individuati utilizzando la classificazione Ateco dell'attività) costituiscono il 15,1% del totale degli infortuni riconosciuti, il 18% dei casi gravi e il 27% dei mortali (il doppio rispetto al settore dei tra-

sporti, che si colloca al secondo posto per i casi mortali).

Di fronte a questi dati passa in secondo piano la riduzione generalizzata dei tassi di incidenza (vedi grafico) in tutte le Regioni, frutto più di un aumento dei lavoratori che del numero assoluto di infortuni, in realtà tendenzialmente in aumento negli ultimi anni (anche se almeno i dati del 2005, ancora non definitivi, mostrano una lieve riduzione).

Altre indicazioni sugli eventi mortali si ricavano dal primo rapporto triennale presentato sulla base del Progetto d'indagine sugli infortuni mortali condotto da Ispesl, Inail e Regioni nel periodo 2002-2004.

Le cadute di persone dall'alto,



Tasso grezzo di infortuni per 1000 addetti in edilizia

pur essendo in calo da qualche anno, sono ancora una delle tipologie d'infortunio più frequente e grave (circa il 25% dei casi di infortunio mortale analizzati). Nell'indagine sono state esaminate 389 cadute di persone dall'alto (276 mortali e 113 gravi): oltre la metà era concentrata nel settore delle costruzioni. Il 91% delle cadute mortali e l'87% di quelle gravi sono avvenute in microimprese con un massimo di nove addetti. Inoltre, il 21% di tutte le ca-

dute mortali considerate sono capitate a ultrasessantenni e il 12,5% a persone con più di 64 anni. Per quanto riguarda la modalità delle cadute, la "classifica" lascia al primo posto i tetti (per caduta diretta o a causa dello sfondamento di lastre di copertura) e al secondo le scale, coinvolte più spesso rispetto alle opere provvisorie. Tra le cause principali delle cadute, l'attività dell'infortunato, errori di procedura, una formazione

carente, l'inadeguatezza delle strutture e attrezzature, la mancata disponibilità o il mancato uso dei dispositivi di protezione. Già dai primi dati è evidente che la continuazione del progetto e il suo trasformarsi in sistema di sorveglianza permanente su tutto il territorio nazionale potranno fornire fondamentali informazioni per affrontare con maggiori conoscenze e consapevolezza le varie tipologie d'infortunio, e soprattutto indicare come migliorare le modalità di lavoro nella logica della prevenzione primaria. ●

gli autori

Claudio Calabresi
Inail
ccalabr@tin.it

Roberto Agnesi
Spisal Ulss 13 Dolo (VE)

Sorveglianza nei cantieri, un aiuto dal Gis

Vigilanza e prevenzione nei cantieri edili fanno parte da sempre dell'attività degli Spisal, ma i miglioramenti in termini di sicurezza non sono stati finora soddisfacenti. Nel corso del seminario "Nuove tecnologie per la sicurezza nei cantieri", organizzato dallo Spisal dell'Ulss 22 di Bussolengo (VR) lo scorso 16 marzo, è stato presentato un programma innovativo da affiancare alla tradizionale attività ispettiva, che sfrutta la professionalità degli operatori Spisal e delle altre figure coinvolte nel cantiere. Obiettivi primari: blocco dei cantieri sotto il minimo etico di sicurezza, vigilanza e assistenza per tutti quelli che prevedono la posa di solai. Innanzitutto si è lavorato sulle notifiche preliminari, che ogni committente invia obbligatoriamente allo Spisal prima di iniziare i lavori, eliminando quelle giudicate a rischio trascurabile e archiviando le altre. Oggetto dell'intervento saranno le notifiche che riportano dati indicativi di cantieri che prevedono una fase di posa di solai. A ogni committente delle notifiche selezionate verrà inviata una lettera standard per informarlo dei suoi obblighi: la posa dei solai dovrà essere realizzata in sicurezza secondo procedure che faranno parte integrante del contratto

con l'impresa, mentre lo Spisal, che effettuerà una rigida vigilanza, sarà disponibile a fornire ogni tipo di assistenza. A supporto dell'azione di ricognizione dei cantieri è stato avviato anche un sistema di monitoraggio informatizzato che utilizza tecnologie dei sistemi informativi territoriali (Gis). I dati delle notifiche vengono introdotti e gestiti dal sistema, che ne permetterà la visualizzazione come elemento di una base dati Gis, accessibile a operatori Spisal, professionisti della sicurezza, imprese e committenti. Le funzioni di visualizzazione e aggregazione dei dati permetteranno la comunicazione sistematica e la trasparenza del processo ispettivo con probabile maggiore attenzione alla sicurezza nelle fasi costruttive critiche. In particolare, i committenti, i coordinatori e le imprese potranno constatare l'inserimento del proprio cantiere nel novero di quelli sotto sorveglianza e consultare i dati raccolti. L'archivio, ormai di scala provinciale, è ovviamente di grande interesse anche per Inail, Inps e Dpl, che possono utilizzare i dati per orientare le loro attività specifiche. ●

Flavio Coato

Marco Bazzoni
è rappresentante dei
lavoratori per la sicurezza
bazzoni_m@tin.it

Nessuno ascolta la **voce** dei lavoratori

«Le morti sul lavoro sono intollerabili. Occorrono leggi e il controllo dello Stato, ma soprattutto il controllo delle imprese, dei loro dirigenti, dei lavoratori e dei loro rappresentanti» ha dichiarato recentemente il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano.

In realtà le leggi ci sono e sono anche fatte bene; quello che manca, purtroppo, sono i controlli. Per aumentarli bisogna aumentare il personale ispettivo, soprattutto nelle Asl, che rappresentano l'organo di vigilanza preposto ai controlli per la sicurezza sul lavoro. E non gli ispettorati del lavoro, come qualcuno ha paventato. È inutile fare un Testo Unico per la sicurezza sul lavoro, se poi non si rafforza il personale nelle Asl, che hanno pochissimo personale ispettivo e tante aziende da controllare.

Nessuno ascolta la voce dei lavoratori, perché se così fosse sarebbero stati assunti più tecnici della prevenzione delle Asl, sarebbe stata rafforzata la formazione, sarebbe stato aumentato il numero di ore di formazione per gli Rls (per ora ne sono previste solo 32) e quello di ore a disposizione per svolgere il nostro ruolo. Quaranta ore sono un'elemosina: figuratevi la forza di un Rls di un'azienda artigiana fino a cinque dipendenti dove le ore sono dodici, e di quello di un'azienda da sei a quindici dipendenti, dove le ore a disposizione sono trenta. Per non parlare del fatto che sarebbero dovute aumentare le ore di formazione per i datori di lavoro che decidono di svolgere il ruolo di Rspp, avrebbe dovuto essere abrogata, o perlomeno modificata, la riforma dei servizi ispettivi (Decreto legislativo 124 del 23 aprile 2004), che invece di rafforzarli li indebolisce. Se la voce dei lavoratori fosse stata ascoltata, sarebbero stati aumentati gli assegni agli invalidi del lavoro, sarebbe stata rafforzata la sicurezza sul lavoro nei Contratti collettivi nazionali di lavoro, sarebbero state fatte manifestazioni nazionali a Roma per dire basta al lavoro nero, alle morti bianche, agli infortuni e agli invalidi del lavoro. Sarebbe stato dato più spazio da parte dei media alla sicurezza sul lavoro, con ampi articoli, rubriche, inchieste, invece di parlarne soltanto quando ci sono infortuni gravi o mortali. Sarebbero stati assunti i mille (e non solo trecento) ispettori del lavoro previsti nella Legge finanziaria 2007 e sarebbero state ripristinate diaria e rimborso benzina per andare a fare le ispezioni. E infine, sarebbero stati esclusi dall'indulto i reati contro il lavoro: un abbuono di tre anni è una cosa gravissima, perché difficilmente questi reati superano i tre anni. I responsabili di questi reati, quindi, probabilmente non finiranno mai in carcere.

Non è la prima volta che richiedo queste cose, e come me l'hanno fatto molti altri Rls.

Concludo la mia lettera con la poesia "Le morti bianche 3" del mio amico Michael Santhers:

*Muoiono in disturbo/della quiete pubblica
ma non possono essere multati.
Sono l'addio senza saluto/di un'ombra sgorbio
su un muro abbattuto/in rimozione.
Sono una spiga di grano ancora verde/mozzata per gioco dalla verga
di un villano e non muterà/il gonfio del sacco al padrone.
Sono un capello strappato/da un ombrello nella sala
d'attesa di un barbiere.
Sono consonanti e vocali/mai sposate a una voce di potere
e finite sotto a un binario/d'inchiostro... all'anagrafe.
Sono un'omelia che guarda/l'orologio.
Sono morti bianche/giunte al podio del silenzio
tra sguardi stracolmi di vuoto.*

Marco Bazzoni

35